

Olmi: "Osessionato da Gesù, mi occupo di raccontare la carità"

Il regista gira a Bari il film sull'emigrazione e sull'Africa: "È all'origine della specie umana"

Colloquio



SIMONETTA ROBIONY
BARI

Ermanno Olmi racconta che in India le donne, dopo aver partorito, nascondono la placenta sotto terra augurandosi che il figlio, quando sente avvicinarsi la fine, torni là dove è nato. Per Olmi che ha ottant'anni e aveva giurato che avrebbe girato solo documentari e mai più film, sta succedendo un po' la stessa cosa: con la Edison ha cominciato il suo lavoro di regista e con la Edison lavora adesso a questa sua ultima opera che definisce una allegoria. Il film è nato da un incidente. Olmi è rimasto settanta gior-

ni ingessato per la rottura di una gamba. Aveva immaginato, invece, di poter compiere un giro sui paesi del Mediterraneo alla ricerca dei segni del passaggio di Cristo. «Non quelli del passato, però, quelli dell'oggi. Non so perché ma più invecchio più avverto l'ossessione del personaggio di Gesù». Non potendo più permettersi questo lungo percorso alla caccia delle facce e dei gesti di carità, ha deciso di trasferirsi a Bari, città dell'accoglienza, la prima in Italia, venti anni fa, a reggere l'ondata di albanesi in fuga dal loro paese. E far arrivare qua gli africani da ogni parte d'Italia, creando in tal modo un racconto di finzione. *Il villaggio di cartone* che si gira al Palafiorio, una struttura sportiva nella periferia di Japigia, ha una trentina di africani protagonisti ciascuno di una storia o di una scena, più quattro attori bianchi famosi, Michael Lonsdale, Rutger Hauer, Massimo De Francovich, Alessandro Haber, scelti a rappresentare l'incontro, ma anche lo scontro, tra culture

che appaiono lontanissime.

A produrlo, oltre la Edison, Cinemaudici, la FilmCommission della Puglia, Luigi Musini e la Rai che lo distribuisce come 01. Alla presentazione, ieri, in questa struttura che è un palazzo dello sport dove è stata ricostruita una chiesa in apparenza cemento che nel corso

«IL VILLAGGIO DI CARTONE»

«l'itolo senza significato»

Se avessi detto quello vero

non avrei trovato i soldi»

del film dovrebbe essere buttata giù, anche il governatore Nichy Vendola mentre il sindaco Emiliano ha inviato un video messaggio. «Mi sono battuto per avere Olmi a Bari - ha detto Vendola - Non solo per amicizia, ma per ragioni politi-

che: meno soldi ci sono, maggiore deve essere l'investimento nella cultura. La ricerca di Olmi esplora il sentimento della solidarietà e la nostalgia della bellezza, due valori dimenticati e perciò attualissimi per ritrovare il senso della decenza».

Ermanno Olmi è il più poetico dei nostri grandi registi.

Sogna e spera come fosse ancora un fanciullo in un mondo migliore. Ma è anche un pensatore e sa che la questione della globalizzazione è la più urgente. E lo dichiara: «Sono convinto che l'incontro tra esseri diversi è un'opportunità. Non ba-

IL POETA E LA POLITICA

Nicki Vendola sul set
«Senza soldi bisogna investire nella cultura»



Ermanno Olmi sul set ricostruito a chiesa con l'attore Michael Lonsdale

sta guardare a una stupidità come il colore della pelle. Dobbiamo conoscerci. Degli africani, io stesso, sapevo poco o niente. Avevo della negritudine un'idea sbagliata. Ho conosciuto questi nuovi amici di colore e molti di loro sono più colti e preparati di me. Uno vive vendendo libri africani in Italia e guadagna tan-

to da mantenerci la famiglia chi poteva pensarlo?».

Come mai tutti gli immigrati del suo film vengono dall'Africa? «Perché l'Africa è l'origine della specie umana. Siamo nati là. E là il rapporto con la terra è ancora forte, scambievolmente, equilibrato. L'Africa ha molte cose da insegnarci». Oggi però, alla questione dell'immigrazione dai paesi poveri verso i ricchi, s'è aggiunto lo scontro tra religione islamica e cristiana. «Di religione ho parlato ne *I cento chiodi* ma anche ne *La leggenda del santo bevitore* e forse perfino ne *L'albero degli zoccoli*. Lo affronto anche qua perché la mia idea non cambia. Se i testi sacri smetteranno di essere una gabbia, i conflitti religiosi cesseranno perché cominceremo a conoscerci come esseri umani uguali tra noi. Basta coi pregiudizi. Guardare indietro al passato è il solo modo per costruire il futuro».

Un film sull'amore tra gli uomini, dunque, una eterna utopia. «Un film sulla carità che è condivisione e perdono, cioè per dono, offerta gratuita di sé. Dopo l'esaltazione della furbizia, della prevaricazione, dell'egoismo, ma anche, ed è giusto, della sfida e della competizione, sentiamo il bisogno, credo, di pensare all'amore. Che è cosa diversa da fondare un partito dell'amore, un'assurdità totale».

Il film si chiama *Il villaggio di cartone*: che significa? «Niente. L'ho chiamato così per convincere i produttori a finanziarmelo. Se avessi detto la verità forse non avrei trovato i soldi». L'ha dedicato a Suso Cecchi D'Amico: ne era molto amico? «L'ho dedicato a lei perché lei, nel dopoguerra, quando noi italiani eravamo umiliati e misconosciuti, ci ha restituito la dignità contribuendo, con molti altri, alla affermazione del nostro cinema».

I suoi capolavori



L'albero degli zoccoli

Palma d'oro a Cannes nel 1978: il film, in dialetto bergamasco, racconta la vita di una famiglia contadina di fine Ottocento



La leggenda del santo bevitore

Leone d'oro a Venezia nel 1989, il film è basato sul racconto autobiografico di Joseph Roth, protagonista Rutger Hauer